

Mouvement Communiste/Kolektivně proti Kapitálu

Bollettino n°5

9 settembre 2013

EGITTO : L'esercito usa la forza per riprendere il controllo dell'esecutivo ; i Fratelli si preparano ad una lunga lotta ; il proletariato tarda ad entrare in scena per sé

Sono trascorsi poco più di due anni e per gli stessi motivi¹... Riduzione dei sussidi alimentari ed energetici, penurie a ripetizione, comprese le grandi città, aumento dei prezzi alimentari, colmo della misura dell'ordine morale instaurato dai Fratelli, sono all'origine delle manifestazioni di luglio 2013. Manifestazioni che erano state precedute da alcune eruzioni urbane violente in primavera. L'esercito, che soffiava opportunamente sull'onda del malcontento, ha ripreso la testa dello Stato e con l'approvazione d'una parte della popolazione, ha rimosso il presidente Morsi uscito dai ranghi dei Fratelli Musulmani.

Una crisi politica acuta al vertice d'uno Stato sull'orlo del fallimento aggravata dalla lunga crisi di valorizzazione del capitale

I dati grezzi sono eloquenti. Il tasso di cambio della lira egiziana nei confronti del dollaro è fortemente diminuito, passando da 6 lire per 1 dollaro nel 2011 a poco più di 7 lire per un dollaro nel 2013. Gli acquisti di grano e di petrolio vengono fatti in dollari, cosa che appesantisce ulteriormente la fattura dello Stato egiziano che applica sussidi massicci ai prezzi di vendita degli alimenti e dell'energia per individui e imprese (in tre anni i prezzi al consumo sono aumentati di più del 33,6 %, mentre l'indice dei prezzi alimentari è aumentato di circa il 50 %²). Conseguenza : il deficit di bilancio dello Stato Egiziano supera il 14 % del PIL per il bilancio 2012/2013. Le riserve di cambio in divise forti che servono allo stesso tempo a sostenere il corso della moneta nazionale, a garantire i prestiti pubblici, a ripianarli quando arrivano a scadenza e, eventualmente se la situazione l'impone, a regolare gli acquisti di cibo e d'energia in divise straniere, si sono sciolte dai 36 miliardi di dollari d'inizio 2011 ai circa 15 miliardi di dollari d'inizio luglio 2013.

La crescita del PIL che era dell'ordine del 5 % all'anno in media tra il 2000 e il 2008 non supera il 2,2 % nel 2012 ed è atteso un 2 % nel 2013 (fonte FMI). L'Egitto avrebbe bisogno d'una somma compresa tra 10 e 30 miliardi di dollari di finanziamenti esterni fino a giugno 2014 per onorare i debiti arrivati a scadenza. Il rischio di default dei pagamenti da parte dello Stato diviene giorno dopo giorno più alto. L'Egitto deve restituire prestiti per 5 miliardi di dollari nei quattro mesi a contare da novembre prossimo. Un

default avrebbe conseguenze drammatiche per il settore finanziario del paese dominato dalle banche nazionalizzate di cui circa il 40 % degli attivi totali sono titoli finanziari addossati al debito pubblico. Paesi come l'Arabia Saudita, il Kuwait o gli Emirati Arabi Uniti, non potendo permettere che la situazione egiziana contaminasse l'ordine della regione, hanno accordato prestiti per 12 miliardi di dollari. Questi prestiti dovrebbero permettere all'Egitto di respirare ma non risolvono per niente i problemi economici, sociali e politici che lo affliggono.

Il degrado delle condizioni di vita degli egiziani, causato dalla caduta della lira egiziana nei confronti del dollaro, e l'aumento dei prezzi delle materie prime spiegano perché ritroviamo tra i manifestanti anti Morsi, non solamente dei giovani laici, ma anche una enorme massa di musulmani che avevano votato per Morsi e che avevano in massa approvato il cambio di costituzione.

Il margine di manovra dei Fratelli Musulmani alla testa dello Stato era molto ridotto, poiché la ristrutturazione indispensabile al capitale dello Stato egiziano non poteva farsi che a tre condizioni impossibili da ottenere in quel contesto dato. Innanzitutto avrebbero dovuto procedere alla riduzione drastica, ovvero la soppressione, dei sussidi degli alimentari e del prezzo dell'energia, cosa che inevitabilmente avrebbe portato a scioperi e manifestazioni di massa. Le misure di riduzione della spesa pubblica che sarebbero dovute seguire, avrebbero finito inevitabilmente col toccare il budget dell'esercito, cosa che implicava in gran parte la reazione di quest'ultimo. Successivamente si sarebbe dovuto accentuare il processo di « deflazione interna » avviata dal deprezzamento violento della divisa nazionale, abbassando mediante dispositivi legislativi idonei ancora di più il costo già debole della forza lavoro per palliare l'incapacità del capitale sociale totale di accrescere la sua competitività nei confronti dei paesi concorrenti tramite l'intermediazione d'investimenti di produttività. Infine, il governo Morsi avrebbe dovuto garantire la pace sociale anche mediante la forza per restaurare pienamente l'ordine produttivo nel paese.

Un compromesso storico che cerca a caldo la sua formula durevole

In Egitto ci sono due forze politiche veramente organizzate : l'esercito e i Fratelli Musulmani. Altri cercano di trarre vantaggi dalla situazione mutevole per esistere : la cosiddetta opposizione laica e i salafiti.

L'esercito è un esercito da guerra civile, ben attrezzato per la repressione interna. Se ha subito delle

¹ Per maggiori dettagli sulla situazione preliminare, vedi MC/KpK, brochure n°3, « Egitto : compromesso storico su un tentativo di cambiamento democratico », ottobre 2011, e bollettino n°3, « La "primavera araba" dei proletari è iniziata », febbraio 2013.

² Natixis, 4 luglio 2013, N°125

sconfitte all'esterno lungo tutto il XX secolo, ha mostrato la sua forza militare all'interno e la sua forza economica, tanto nelle imprese pubbliche che private, tanto nel settore civile che in quello militare. È la sola potenza politica capace di contenere l'influenza dei Fratelli.

Nella situazione attuale la priorità dell'esercito è di preservare i propri interessi e di interpretare nuovamente il ruolo di « creatore di re ». In compenso il suo Stato maggiore non intende prendere direttamente l'esecutivo, poiché il suo ruolo d'ultima istanza e di guardiano *super partes* dello Stato verrebbe intaccato. L'esercito può contare ancora oggi su numerosi ricambi politici usciti ora dal regime di Mubarak ora da numerose formazioni democratiche nuove costituite nella scia della cosiddetta primavera araba. Questi ricambi non sono ancora in grado di concorrere con i Fratelli ma hanno mostrato un'efficacia crescente durante la campagna per destituire Morsi. Allo stesso modo, l'esercito non dispera di dividere le formazioni islamiche e di legare al suo progetto almeno una parte di loro marginalizzando la frazione più determinata spingendola ad una lotta ineguale di lunga durata.

Il movimento dei Fratelli è composto da un nucleo duro che raggruppa dei vecchi militanti agguerriti e capaci formato nella clandestinità, che sono sopravvissuti alla repressione. La sua base poggia su organizzazioni di massa profondamente radicate nella società egiziana. Il movimento dei Fratelli non costituisce formalmente un partito politico³ ma copre una miriade d'associazioni caritative, di mutua assistenza, che offre ai suoi membri diversi sostegni e, più generalmente, una comunità. A fianco delle opere caritatevoli, i Fratelli dispongono d'una rete di società e d'impresе. Benché ostili al capitale straniero, i Fratelli sono liberali sul piano economico. Favorevoli ad uno Stato ed una funzione pubblica pulita, hanno sempre sostenuto la differenti politiche di privatizzazione ed aggiustamenti strutturali dei successori di Nasser, considerando la proprietà privata come un diritto benedetto dall'Islam. Queste organizzazioni sono dirette da numerosi quadri intermedi che, per la maggior parte, sono abbastanza ben visti dalla popolazione poiché, fin'ora, poco o niente implicati nei meccanismi di corruzione.

Il movimento dei Fratelli è anzitutto un organismo pre politico di tipo comunitario, molto radicato in certe frange della popolazione ma che, per la sua storia d'opposizione al potere e di struttura essenzialmente religiosa e caritatevole, manca di quadri capaci di dirigere gli affari di Stato. Una volta a capo dell'esecutivo, i Fratelli non sono riusciti nemmeno (come l'esercito prima di loro) ad attirare dei tecnocrati sperimentati, poco vogliosi d'essere associati sia ad un Consiglio militare al potere impopolare, sia all'ideologia oscurantista della confraternita.

I salafiti erano totalmente assenti dalle manifestazioni all'inizio, in posizione d'attesa. Ma molto presto, tenuto conto dell'ampiezza del movimento e dell'ostracismo di cui sono oggetto da parte dei Fratelli, vi

³ Il partito che hanno creato per le elezioni è una scatola riempita di Fratelli, incapaci a loro volta di riempire pienamente il ruolo politico che gli è stato assegnato.

partecipano. Tuttavia evitano di mobilitare in modo massiccio le loro truppe nelle strade al fianco dei laici anti Morsi. La loro tattica è semplice : prendere il posto dei Fratelli nei negoziati istituzionali al fine d'ottenere delle posizioni nell'esecutivo. Posizioni che gli erano state negate dai Fratelli. Il loro argomento principale è che l'elezione del fusibile Morsi preserva il posto dei musulmani nel gioco istituzionale.

In seguito il loro comportamento non è cambiato. Cercano di passare attraverso l'ondata anti Morsi, di non essere messi nello stesso sacco del suo governo, evitando un confronto diretto con i Fratelli, indeboliti ma ancora ben vivi. Traduzione : non partecipazione, ma sostegno critico al nuovo governo.

L'opposizione cosiddetta laica : Tamarod, creato in primavera da tre giovani democratici usciti dagli ambienti liberi delle prime agitazioni in piazza Tahrir, che militavano nei ranghi di *Kefaya* (Movimento egiziano per il cambiamento) dal 2011. È un raggruppamento nazionalista arabo che s'è sviluppato a partire dai movimenti di protesta del 2004 e le cui radici sono da cercare nei comitati di sostegno alla Seconda Intifada dell'ottobre 2000. *Kefaya* è il frutto della convergenza di più forze democratiche borghesi egiziane che si sono collocate sotto l'ombrello del nasserismo. Il Movimento può anche contare sull'appoggio di una parte della comunità copta. Membro influente di questa comunità è George Isaac, professore e consulente del suo stato, nato a Port Said. Alla fine di aprile 2012 ha contribuito alla formazione del Partito della Costituzione di Mohammad El Baradei. *Kefaya* è stata la forza più organizzata presente in piazza Tahrir prima dell'arrivo in forza dei Fratelli.

Il movimento *Tamarod* è quindi una struttura agile e circostanziata di *Kefaya*, che ha apportato alle manifestazioni che sono sfociate nel colpo di Stato i suoi militanti e le sue relazioni influenti negli ambienti borghesi. *Tamarod*, movimento spontaneo e « di base » ? Non proprio..... In compenso, la sua capacità di capitalizzare il malcontento crescente della popolazione è stata reale. Oggi esso capitalizza questo nuovo radicamento sostenendo la repressione condotta dall'esercito.

Un colpo di stato risolutamente condotto e preparato da tempo

Con ogni evidenza, il colpo di Stato effettuato in luglio dall'Esercito egiziano è stato preparato da lunga data, probabilmente con l'accordo degli alleati tradizionali dell'Esercito, a saputo degli Stati Uniti⁴. La polizia, l'esercito e la magistratura hanno organizzato, ben prima di

⁴ Il 19 aprile 2013, Morsi era in Russia. Uno degli scopi di questo viaggio era trovare un controbilanciamento al legame che l'esercito intrattiene con gli Stati Uniti. Morsi ha tentato di riforgiare dei legami economici e strategici stretti con la Russia e per far ciò sarebbe stato pronto a rivedere la posizione dell'Egitto sulla guerra civile siriana. Morsi ha dichiarato « Abbiamo bisogno della potenza della Russia in Medio Oriente e nel rafforzamento dell'alleanza tra il mondo Arabo e Mosca, al fine d'equilibrare il partenariato strategico tra Washington e Tel Aviv. » Dichiarazione che aveva tutto per dispiacere all'esercito egiziano e agli Stati Uniti. Da qui la conclusione che la sorte di Morsi era suggellata ?

luglio 2013, una sorta di paralisi del paese. L'insicurezza è stata del resto favorita dalla passività delle forze dell'ordine che non sono che raramente intervenute durante le violenze collettive⁵, i linciaggi o gli attacchi alle case fatte dai Fratelli. Gli oppositori a Morsi non potevano che gioire di questa situazione poiché le conseguenze ricadevano sistematicamente sul presidente in carica. Ai primi segni dell'intervento dell'esercito sulla scena politica egiziana, esso fu acclamato da una maggioranza dei manifestanti anti Morsi. In seguito l'Esercito ha saputo capitalizzare questo sentimento nazionalista, per esempio facendo sorvolare piazza Tahrir da elicotteri ornati da immense bandiere egiziane. Questi elementi hanno incontestabilmente contribuito a creare le condizioni materiali e l'adesione popolare al colpo di stato. L'esercito non si è solamente assicurato del sostegno popolare degli oppositori a Morsi, ha anche contattato sui suoi alleati stranieri di sempre. Al fine di rassicurarli, i golpisti hanno confermato il rispetto di tutti gli accordi internazionali firmati (tra i quali quello della cooperazione militare con gli USA e il trattato di pace con Israele) e messo in sicurezza il canale di Suez.

La classe operaia non s'adopera ancora per sé

Forse questi avvenimenti suonano a morte della presenza dei Fratelli musulmani nella società egiziana? No, è evidente, se le loro basi sono scosse, non sono distrutte. Il loro vertice è in grande difficoltà, attraversato da un dibattito difficile sul cammino da seguire nel medio/lungo termine, e con numerosi responsabili arrestati o morti. Tuttavia, questa associazione ha dato prova nel corso di decenni d'essere in grado di sopravvivere alla repressione più feroce. Il meccanismo che li ha resi così forti è ancora a funzionare. La tattica adottata dopo il colpo di Stato non è nuova e ben roduta: mobilitare la piazza pacificamente a partire dalle moschee, assillare, a costo di pagarne un prezzo elevato in termini di vite, le forze di repressione senza cadere nella trappola dello scontro armato diretto. È poco probabile a questo punto che settori minoritari dei Fratelli scelgano la via dell'azione diretta. La disciplina di ferro che regna nell'associazione non è smentita dagli ultimi sviluppi. Nel frattempo la direzione prosegue le trattative con le potenze e i movimenti stranieri che gli sono vicini o che si mostrano sensibili alla loro causa. Obiettivo: esercitare una pressione dall'interno e dall'esterno del paese per tornare nel gioco istituzionale a testa alta.

Quanto all'esercito, la sua linea è semplice: creare le condizioni per il ritorno al potere d'una coalizione di forze capace di controbilanciare i Fratelli. Per far questo la connessione con il movimento anti Morsi è essenziale. Ma esso vuole anche reimbarcare i Fratelli o una parte di essi nel compromesso istituzionale forgiato dopo la caduta di

⁵ Violenze collettive che si sono verificate nei due campi. Si ricordino le violenze tecniche avvenute durante le manifestazioni d'inizio anno, e che erano opera di islamici che volevano mettere pressione sui manifestanti. Ma anche in luglio, in piazza Tahrir, alto luogo simbolico dell'opposizione a Morsi, dove non sono meno d'un centinaio le violenze collettive avvenute direttamente durante le manifestazioni, alcune nel giro d'un'ora. Cosa che pone numerose domande sul disprezzo, l'odio, la negazione della donna in Egitto, quale che sia il campo (pro o anti Morsi).

Mubarak. L'operazione di riequilibrio a caldo delle forze presenti che ha preso la forma d'un colpo di Stato sullo sfondo di una guerra civile appena larvata non si è ancora rovesciata. Il braccio di ferro prosegue nelle piazze mediante azioni repressive brutali, che hanno già fatto più di 1 000 morti, ma mirate, suscettibili di dividere i Fratelli sulla risposta da dare. Nel frattempo le discussioni proseguono con Morsi stesso e con i numerosi agenti di contatto nazionali e stranieri di cui dispongono i Fratelli. Il cambio della Costituzione secondo criteri accettabili dai generali e la fissazione di date d'una nuova tornata elettorale sono al centro delle trattative.

Le grandi potenze globali e regionali sono ormai esplicitamente della partita. I paesi ricchi del Golfo mettono le mani in tasca per risollevare d'urgenza le casse dello Stato. Gli Stati Uniti e l'Unione europea offrono i loro buoni uffici per ristabilire al più presto una sembianza di vita democratica e di legalità nel paese. Temendo un rovesciamento di alleanze nella regione, la Turchia, il Qatar e Hamas persistono a sostenere i Fratelli e le loro rivendicazioni. Israele tace pur tentando, con il patrocinio delle potenze occidentali, di rilanciare i cosiddetti negoziati di pace con l'Autorità palestinese e, indirettamente, con Hamas. Gli altri paesi arabi, tra i quali i regimi siriano e libico, si allineano rumorosamente dal lato dell'esercito, con l'eccezione della Tunisia dove gli islamici al potere d'Ennahdha sono in difficoltà e tentano d'evitare la deriva egiziana verso la guerra civile.

Il proletariato egiziano, da parte sua, è ben presente nelle piazze e nei due campi che s'affrontano. I proletari in uniforme dell'esercito, settori di proletariato delle città dalle attività economiche sviluppate (Port Said ed Alessandria per esempio), ampi segmenti della funzione pubblica tra i quali i settori ai più elevato tasso di sindacalizzazione, battaglioni di senza riserva del Cairo interessati dal disordine ben ordinato e dai traffici dell'epoca di Mubarak, ampie frazioni di gioventù scolarizzata, hanno apertamente sostenuto il colpo di stato. In compenso, le loro motivazioni sono molto differenti.

I soldati non hanno parole da dire ben inquadrati da ufficiali saldati dalla causa comune del mantenimento del primato dell'esercito. Bisogna anche sapere che la maggioranza degli ufficiali dell'esercito egiziano sono figli di contadini, che si tratti di arruolati volontari, di coscritti o anche d'ufficiali delle forze di sicurezza. Ciò spiega in gran parte perché le campagne, che pur hanno sofferto della crisi, non si sono mosse. L'esercito vi rimane ben piantato.

Tra molti proletari delle città c'è un miscuglio di sentimenti anti Fratelli (contro il loro ordine morale) e di giusta protesta contro la vita cara, che è spesso sfociato in moti dalla primavera. Le lotte contro il caro vita sembrano prendere corpo anche nelle zone rurali del Nilo. Poco toccati dalla crisi, numerosi impiegati del settore pubblico temono di perdere i posti acquisiti durante l'era Mubarak e d'essere oggetto d'una epurazione da parte dei Fratelli al potere. Quanto ai senza riserva delle grandi città, sono prigionieri dei meccanismi dell'economia grigia o criminale. La volontà manifestata dai Fratelli di tappare questi canali di

sopravvivenza ne ha fatti passare molti dalla parte dell'esercito.

Infine i componenti democratici, più o meno radicali, più lucidi del movimento della gioventù scolarizzata hanno visto nel colpo di Stato un male minore rispetto ad una minaccia contro la cosiddetta rivoluzione e contro il processo d'instaurazione in Egitto d'una democrazia moderna all'occidentale. Nessuna espressione autonoma significativa è apparsa durante il movimento anti Morsi e a maggior ragione dopo il colpo di Stato.

Nel campo dei Fratelli si ritrovano, con l'eccezione dei soldati, gli stessi componenti del proletariato egiziano di quelli che vi si oppongono. In compenso le loro motivazioni sono nettamente più omogenee, riflettendo fedelmente la linea politica adottata dal loro partito. La vera forza dei Fratelli risiede precisamente nella loro capacità, nel corso di decenni d'opposizione, di formare un'organizzazione di massa saldata attorno al suo gruppo dirigente e al suo programma.

Le vecchie classi medie (professioni liberali, commercianti e piccoli contadini più o meno poveri essenzialmente) e la nuova borghesia non hanno, da parte loro, la capacità d'esprimere un punto di vista unificato e si polarizzano in modo analogo al proletariato. Da parte loro, gli ambienti finanziari internazionali sono relativamente fiduciosi nei confronti del colpo di Stato militare.

Questo quadro delle forze sociali presenti non giustifica alcun trionfalismo in relazione agli sviluppi probabili della situazione in Egitto. L'assenza di ogni processo d'autonomia politica del proletariato e più in largamente delle classi subalterne, non fa intravedere a corto/medio termine l'inizio d'una ripresa in grande della lotta di classe. Tuttavia, l'instabilità politica e sociale acuta che s'è creata in questo paese rende possibile, anche se improbabile al momento, delle accelerazioni e delle nuove polarizzazioni che potrebbero sfociare nell'irruzione sulla scena di classi subalterne con un progetto proprio. L'episodio del colpo di Stato dell'esercito è fondato sul rischio molto calcolato d'esacerbare gli scontri tra partigiani delle due frazioni in conflitto affinché lo Stato e l'esercito ne ricavano il meglio.

Uno Stato e un esercito che, vincitori nella piazza, si proporrebbero di nuovo come i soli garanti della pace civile e della coesione sociale, in una parola dell'interesse generale. Non si tratta che d'una variante specifica del bonapartismo. Marx definisce il bonapartismo come « *la vittoria del potere esecutivo sul potere legislativo* ⁶ » con lo Stato che sembra « *essere tornato alla sua forma primitiva, alla semplice dominazione insolente della sciabola e dell'aspersorio* ⁷ » « *La lotta sembrava placata nel senso che tutte le classi s'inginocchiavano, impotenti e mute, davanti ai calci dei fucili* »... il sogno dei generali egiziani. A dispetto della mascherata dell'insediamento d'un esecutivo d'esperti e di personaggi eminenti presunti *super partes*, l'esercito egiziano del colpo di Stato permanente presenta

⁶ Il 18 Brumaio di Luigi Bonaparte.

⁷ Anche se, beninteso, l'aspersorio è dalla parte del potere legislativo decaduto e quindi contro la Sciabola.

oggi « *il potere governativo come un'antitesi della società civile, vale a dire come un estremo dominatore* ».

Ma lo stato maggiore dell'esercito e i suoi influenti consiglieri e accomandanti stranieri sanno perfettamente che questa situazione non può essere mantenuta a lungo. Tanto più che il nuovo regime non ha molto più da dare alle masse affamate e survoltate che quello evinto con la forza. « *Il potere dello Stato non plana per aria* », ricordava ancora Marx.... Bisognerà che il potere dello Stato ritorni sulla terra al più presto o l'esercito stesso diverrà l'obiettivo della critica pratica delle masse diseredate dell'Egitto.

Le fabbriche continuano a produrre⁸. Con qualche rarissima eccezione l'ordine capitalista regna nei reparti. Lo testimonia il balzo delle esportazioni, idrocarburi a parte. Dopo essere cresciuti d'un modesto 2 % nel 2012, le esportazioni di queste merci sono cresciute del 15 % in valore, a 65,50 miliardi di lire (grazie in particolare al deprezzamento della divisa nazionale) nei cinque primi mesi del 2013 in rapporto allo stesso periodo dell'anno prima. Il balzo delle esportazioni è ancora più accentuato nel tessile (+16,5 % nello stesso periodo, a 2,44 miliardi di lire). Ora, ogni risveglio della classe passa necessariamente per l'instaurazione progressiva e la lotta indipendente del potere operaio nei luoghi di sfruttamento. L'Egitto non fa eccezione.

La crisi politica ed economica egiziana conoscerà altre convulsioni violente. Essa non s'è mai trasformata in situazione pre rivoluzionaria e ancora meno nell'apertura d'un processo che conduce alla rivoluzione comunista poiché il proletariato, abbondantemente presente sociologicamente nelle battaglie in corso, non esiste ancora per sé stesso.

Bisogna guardare allo spirito secondo il quale affinché una situazione pre rivoluzionaria o rivoluzionaria si dichiari, c'è bisogno di due ingredienti oggettivi : l'arresto dello sviluppo delle forze produttive nella forma d'una crisi ciclica d'una gravità tale che i proletari ne subiscano di peso le conseguenze nella loro vita materiale e una crisi politica istituzionale grave, e due condizioni soggettive : la maggioranza degli operai coscienti pronti all'assalto finale e una politicizzazione accelerata delle « masse ritardatarie ». E ancora, la formazione d'una situazione rivoluzionaria non è sufficiente a scatenare una rivoluzione comunista poiché questa è il fatto esclusivo della soggettività proletaria, dell'emergenza del bisogno di comunismo nelle masse sfruttate e oppresse.

⁸⁸ Se numerose imprese del settore privato hanno visto la loro produzione ferma durante i giorni della repressione, non è per motivi di sciopero. Le fabbriche avevano temporaneamente chiuso poiché i padroni temevano l'incendio e/o gli operai non potevano recarsi al lavoro. Può darsi che i più lucidi tra questi ultimi rifiutino d'implicarsi in uno scontro tra due frazioni borghesi, di scegliere tra la peste o il colera. Lo sciopero dei 2 100 operai alla Suez Steel dal 23 luglio al 23 agosto, è avvenuto per motivi propri all'impresa.